ANNO V 1852 - N° 135

L'OPINIONE

Sabbato 15 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » » 21 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 14 MAGGIO

CAMERA DEI DEPUTATI

Credevamo; e non credevamo di abbandonarci a troppo facili lusinghe immaginandoci che la discussione sulla ferrovia di Susa, pervenuta al suo terzo giorno, dovesse riassumersi e giungere ad una conchiusione. Errammo, e quest' oggi, partendo dalla sala delle sedute, sotto l' impressione dei discorsi fatti e di quelli minacciati dalla maggioranza della Commissione, siamo caduti nel dubbio, che la discussione voglia quasi esigere per sè tutto quel tempo che gli intraprenditori dimandarono per la costruzione della strada.

Parlò pel primo il ministro Paleocapa e parlò per due ore. Il suo dire, confortato, come al solito, da una straricca allegazione di fatti e di cifre, ridusse al nulla le obbiezioni fatte ieri dal deputato Bolmida; se non che due ore sono pur sempre due ore, e la Camera, affaticata da una sì lunga ed arida esposizione, non poteva sulla fine continuare quella benevole attenzione, che ordinariamente concede alle dotte e facili parole del Ministro dei lavori pubblici. Ma, per fortuna di questi, non dell'adunanza, gli succedette il signor Bosso, che, rincrudendo il male, faceva dimenticare il precorso, e spingeva assolutamente l'assemblea a quelle particolari conversazioni, le quali dovrebbero avvertire ogni oratore a tagliar corto, se ordinariamente ogni oratore non s' illudesse sull' importanza degli argomenti da esso raccolti, e dei quali non si vuole far grazia all'uditorio.

Il signor Bosso parlava per un' ora e succedevagli il Ministro delle finanze, il cui discorso chiuse la seduta. Il signor Ministro difese il progetto ministeriale specialmente sotto l' aspetto finanziario: richiamò molto opportunamente che quando il Governo assumeva colla compagnia inglese quell'impegno morale da cui conseguiva l' attuale contratto, le circostanze finanziarie del paese erano ben lungi dalle condizioni soddisfacenti attuali; e che sarebbe molto fuori di proposito, dopochè l'intervento della medesima compagnia giovava forse e non poco alla ristorazione del nostro credito all'estero, il volere, per una meschina e forse ancora problematica economia, rinunciare alla garanzia morale che la compagnia offre assai più solidamente di qualunque altra, e procrastinare un lavoro sì altamente reclamato dalla amministrazione e dalla politica dello Stato. Questo discorso del ministro delle finanze ci parve assai convincente, se non che abbiamo lamentato anche nel medesimo una soverchia lunghezza che sicuramente non giovava all' effetto morale del medesimo.

Dopo ciò non sappiamo predire quale finalmente sarà l'esito della legge; ma vogliamo ripetere il voto che riesca favorevole alla medesima; vogliamo poi ripetere altresì che gli speculatori nostrali molto meglio meriteranno dal paese se vorranno dirigere i loro studi e le loro mire alle molte e grandiose opere pubbliche che ancor restano a farsi, piuttostochè affaticarsi a tergiversare quelle poche che da altri furono intraprese. Seguendo il nostro consiglio contribuiranno alla prosperità del paese: facendo altrimenti non giungeranno che a soffocarla. Perchè stiparsi in un' angustia, quando havvi tanto e sì largo spazio per tutti?

CRONACA DI FRANCIA. Non sappiamo quanto valga; ma una lettera che troviamo in un giornale del Belgio sembrerebbe spiegare in certo qual modo la mancanza dell'entusiasmo ch' erasi promesso pel giorno 10 di maggio, e quindi la riportiamo:

» Le voci relative alla guerra prendono della consistenza. Esse non s'appoggiano su cosa alcuna di preciso; ma corre nell' aria un non so che di inquieto, di cui non si sa rendere conto, ma che non pertanto da ognuno è diviso.

» Su questo proposito, come ben sapete, io sono assai difficile ad accogliere dicerie; ciò nullameno non voglio per nulla dissimulare delle notizie, che potranno fors'anco riuscire contro le mie previsioni ed a seconda di altri più corrivi di me ad accoglierle. La Russia, l' Austria e la Prussia sono sul punto di fare un passo molto importante presso l'Eliseo. Nella previsione che, malgrado tutti gli annunzi in contrario, l'impero fosse proclamato in seguito alla rivista di domani, queste tre potenze hanno indirizzato ai loro ambasciatori dei dispacci, nei quali è formalmente espresso il *casus belli*. Così, come avea previsto, queste potenze evitano di pronunciarsi su quanto potrebbe esservi, nella proclamazione dell'impero, di contrario ai trattati del 1815; ed infatti, dopo il precedente del 1830 che essi hanno approvato o subito, era loro impossibile sollevare su questo una grave difficoltà; quindi la saltano via; ma la quistione ch'esse indirizzano non è meno delicata. Dopo di avere in cotal modo evitato di ammettere e riconoscere la legittimità del nuovo imperatore, esse incaricano i loro ambasciatori di chiedergli immediatamente, s'egli accetta o no i trattati del 1815.

» L'impero sino adesso non è ancora proclamato; in conseguenza, questa quistione che trovasi ora sospesa sull'Eliseo, non sarà presentata dimani o dopo dimani: tuttavolta voi ne riconoscerete la gravezza. Essa obbliga il presidente a spiegarsi senza ambagi e senza dilazioni sul punto, che meglio d'ogni altro deve stargli a cuore. S'egli rifiuta di riconoscere i trattati, è la guerra: se vi si sottomette, è la vergogna.

» Non è mio compito giudicare la condotta attuale della Russia, della Prussia e dell'Austria: essa si risente forse di sospetti che io non voglio esplorare; ma in quanto alla risposta del presidente, essa è sicura. Colle sue idee di gloria imperiale, di tradizione a continuarsi, e di rovesci a riparare; cogli impegni ch' esso ha preso in questo riguardo in tutti i suoi scritti, egli è evidente ch'esso considera la distruzione dei trattati del 1815, siccome l' oggetto principale della sua esistenza politica e della sua missione. »

A questa lettera noi non aggiungiamo una sola parola: essa è abbastanza importante per occupare le meditazioni dei lettori, e non vogliamo disviarle con ciarle inconcludenti.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 10 *maggio*. I giornali annunciano che il protocollo relativo alla successione danese è stato firmato a Londra sabato scorso. L'erede al trono è il figlio del principe di Glucksburg nato nel 1843. Si è dichiarato che l' integrità della monarchia danese era una cosa desiderata da tutte le parti contraenti.

AUSTRIA

Vienna, 10 *maggio*. La *Corrispondenza austriaca* annuncia che si sta elaborando una patente sovrana intorno alla procedura e alle pene da applicarsi a coloro che cercano di indurre il militare alla diserzione o ad altri mancamenti contro il loro dovere di servizio.

Dalla Croazia si scrive che il bano Jellachich ha pubblicato un avviso in forza del quale in pendenza di una legge definitiva dispone in via provvisoria che la concessione del porto d'armi debba essere astretta a certe condizioni e data con determinate cautele.

Si assicura che il conte Colloredo sarà nominato ambasciatore austriaco a Londra in luogo del conte Buol-Schauenstein.

GERMANIA

Francoforte, 9 *maggio*. Il principe reggente di Baden ha confermato l'attuale inviato alla confederazione il barone Marschall che ha presentato le sue credenziali alla dieta.

Mannheim (Granducato di Baden), 9 *maggio*. Il rifiuto di un ufficio solenne funebre per il defunto granduca Leopoldo ha prodotto per parte degli abitanti cattolici di questa città una dimostrazione universale. Essi assistettero tutti all'ufficio funebre tenutosi nelle chiese protestanti, e in tal numero che tutte due le chiese erano affollate. L'indegnazione contro l'arcivescovo di Friburgo è universale, e si assicura che diversi ecclesiastici cattolici si sono intesi per celebrare l' ufficio funebre nonostante il divieto della curia. Il consiglio superiore israelitico ha ordinato un servizio funebre in tutte le comunità israelitiche del paese, dimostrando di conoscere meglio le massime della tolleranza e dell'amore fraterno.

PRUSSIA

Berlino, 8 *maggio*. Questa sera alle ore 7 è giunta l' imperatrice di Russia col suo seguito in questa città, per continuare immediatamente il suo viaggio a Postdam.

La *Gazzetta di Magonza* pubblica alcuni atti autentici della conferenza doganale di Berlino. Il primo è la risposta data alla proposizione del plenipotenziario di Baviera sig. Meixner, dall' inviato dell' Annover. Egli esprime la sua disposizione di entrare in trattative coll' Austria tosto che siano levate tutte le difficoltà insorte, e che l'Austria proponga una base di trattative compatibile cogli interessi dell'Annover.

Un altro documento è la dichiarazione della Prussia: essa termina colle seguenti parole: Sia la domanda dell'Austria quella di entrare in trattative nel seno della conferenza stessa, o di procedere fuori delle conferenze ma nel tempo medesimo, il governo prussiano non può ommettere l' apprensione che tanto nell'una quanto nell'altra delle vie indicate si entrerà in complicazioni, il di cui scioglimento non è facile a prevedersi, che invece di avvicinarsi alla meta questa sarà sempre più allontanata.

Secondo il modo di vedere del governo prussiano si dovrà aver di mira in queste trattative di tener fermo una più stretta unione coll'Austria sul terreno degli interessi materiali; il governo prussiano mantiene a questo proposito le massime già pronunciate; ma esso sente la necessità di conservare le sue convinzioni, che non ebbero alcuna scossa dai recenti avvenimenti, cioè di assicurare prima la rinnovazione e l' ampliazione dello Zollverein coll'accessione dello Stenerverein; e dopo soltanto di procedere alla negoziazione coll'Austria per combinare un trattato di commercio.

— La *Gazzetta di Slesia* ritiene che il viaggio dell' imperatore di Russia abbia per fine di ristabilire un migliore accordo fra l'Austria e la Prussia.

Lo scopo della riconciliazione sarebbe una unione di quelle tre potenze e un' azione energica combinata nelle quistioni importanti della politica europea.

La Russia si occupa in particolare della Francia, dell' Italia, e della Turchia; riguardo alla Francia essa crede indispensabile un accordo per misure da prendersi in comune.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 6 pubblica un rapporto della giunta del debito pubblico sulla conversione.

Risulta dal medesimo che dei 5,400,000,000 di reali, di cui devesi fare la conversione, si sono presentate le domande per 4.959,405,837 reali cioè a Madrid 1,384,708,854; Londra 1,413,500,000; a Parigi 784,865,340; e ad Amsterdam 1,376,331,160 reali.

Una lettera di Madrid del 6 annuncia che il signor Vigodet ha rifiutato il posto di ministro della marina, e che il generale Ezpeleta, ministro della guerra, ha l'intenzione di dare la sua dimissione. Correvano sempre le voci di un colpo di Stato contro la costituzione.

PERSIA

Si scrive da Trebisonda alla *Gazzetta di Trieste* in data del 21 aprile:

» Lettere di Teheran del 20 marzo confermano la morte del ministro persiano degli affari esteri, Mirza Mehemed Alì Chan; lo stesso era stato mandato sovente dal suo governo in missione straordinaria in Europa. Il suo successore sarà probabilmente Mirza Giafer Chan, che ha fatto i suoi studi in Inghilterra e Francia, e da quattro anni è impiegato presso la commissione per regolare i confini colla Turchia.

» Gli ufficiali austriaci trovano molta difficoltà ad organizzare le truppe persiane, e adoperano per disciplinarle in qualche modo frequentemente il bastone.

» L'ufficiale napoletano Materassi, stato assunto come istruttore militare, è giunto a Tabris coi suoi compagni; egli ha preso parte alla difesa di Venezia in qualità di colonnello, ed ottenne per l'intercessione dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, sir Stratford Canning, quel posto con uno stipendio annuo di 1200 tomans (15,000 fr.); egli e i suoi compagni, suo fratello e un luogotenente Pesci hanno passaporti inglesi, e sembrano aver l'intenzione, al loro arrivo, di soppiantare gli ufficiali austriaci. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 10 *maggio*. Il decreto che abolisce in Toscana la costituzione è tal documento che merita pure vi si spendano attorno alcune parole. Il preambolo del decreto che espone i motivi, pei quali si vorrebbe far credere di essere venuti nella grave determinazione di abolire fra noi il sistema rappresentativo, è veramente un capo d'opera di allegazioni false e di calunnie al paese.

Il pensiero politico che indusse il granduca a proclamare lo Statuto nel febbraio del 1848, ebbe origine dalla vacillante fortuna dell'Austria, che parea prossima a declinare e perdersi. Bisognava ripigliare il passo innanzi al papa, che colla istituzione della guardia civica, colla riforma dei municipi e colle altre riforme amministrative, s'era lasciato indietro tutti gli altri principi d'Italia. Declinando la fortuna dell'Austria e perdendo essa ogni potere in Italia, i ducati restavano commoda preda ai limitrofi, ed il granduca, già da gran tempo, volgeva l' occhio cupido alle provincie estensi al di qua dell' Appennino. Ho detto che questo era il pensiero politico del granduca, perchè è noto che i suoi ministri d'allora e sopratutto il marchese Cosimo Ridolfi, che n' era il presidente, voleano si soprastasse anche per qualche tempo e si cominciasse invece dal dare ai municipii un ordinamento nuovo, libero, che fosse preparazione e scala al governo rappresentativo.

Vi dirò poi in altra mia quali ausiliarii trovasse il granduca nel volere affrettare la pubblicazione dello Statuto, e come questi lo abbiano aiutato a rovesciarlo.

Stabilita così la ragione che spinse Leopoldo II a dare ai toscani la costituzione (e se si facesse contestazione su ciò, ho larga messe di fatti in appoggio di quel che ho detto), vediamo cosa dice il preambolo del decreto del 6 corrente. Comincia con dire, che promulgando lo Statuto fondamentale si volle preservare la Toscana dalle commozioni che la minacciavano; ma che poi l'esito non rispose ai desiderii ed alle speranze; e che la rivoluzione costrinse il principe a fuggire.

Si può egli mai dire che lo Statuto sia stato posto tra noi in attività? Le Camere furono aperte nel giugno del 1848; la aggiunzione di nuove provincie, e specialmente del ducato di Lucca, le costrinse ad occuparsi d' interessi tutti locali; esse non poterono nel brevissimo tempo dei loro lavori compiere nessun atto che avesse un effetto pronto sulla politica. Nello stesso Piemonte, gli effetti benefici del sistema rappresentativo non si sono sentiti che dopo il 1849, nel periodo dell'attuale legislatura. Ma in Toscana vi era ben altra ragione che ostava allo sviluppo delle nuove istituzioni. Quando nell'agosto fu firmato l'armistizio Salasco, cominciò a credersi che l'Austria avrebbe ristabilito il suo dominio in Italia: la corte granducale vide svanire i sogni di ampliazione di territorio; e come nel febbraio si era dato ascolto ai nemici dell'Austria, così in agosto si cominciò ad ammettere a Pitti gli amici dell' imperatore.

Si sa quanti segreti agenti invadessero in allora le sale della granduchessa, e come vi si porgesse orecchio alle insinuazioni dei legittimisti che vi erano accolti di preferenza. Così si spiega come tutti i provvedimenti energici proposti per domare le turbolenze di Livorno trovavano sempre un ostacolo nel granduca, che protestava non potere soffrire che si spargesse il sangue dei suoi amatissimi sudditi. Così fu aperta la via al ministero Guerrazzi, il granduca firmò il progetto della costituente, pomo di discordia fra gli onesti liberali ed i demagoghi ingrossati dai retrogradi; e dopo avere così contribuito ad eccitare e mantenere in Toscana lo spirito di turbolenza, compì l'opera con una fuga, che non trova altra spiegazione plausibile, che nel desiderio di affrettare la catastrofe di quel dramma. Perocchè, ove il principe lo avesse voluto, i toscani che nel 12 aprile 1849 si alzarono per restaurare il principato costituzionale, si sarebbero levati nel febbraio per rovesciare il ministero democratico; e la volontà del granduca su questo proposito fu interrogata a più riprese e persino nel palazzo di Siena, la vigilia della sua evasione. È perciò un' ingiustizia accagionare il paese di mali che soffrì contro sua voglia, e cui non partecipò a produrre; ed è amara derisione il parlare degli effetti tristi del sistema rappresentativo tra noi, quando questo non è mai stato in attività, e non ha potuto produrne.

Ma se anche si vuol porre mente agli atti che ebbero la loro ragione di essere dalla costituzione, non può passarsi sotto silenzio il risultato delle elezioni dei deputati, le quali riuscirono favorevoli al principato anche quando, convocati nuovamente i collegi dal ministero democratico, il principe con suo proclama eccitava gli elettori a mandare deputati che fossero alla pari delle idee politiche del governo.

Che cosa dovrà poi dirsi della *persuasione* nutrita dal granduca, che la maggioranza dei toscani non desideri di veder risorgere forme di governo, le quali non consuonano nè colle patrie istituzioni, nè colle abitudini del nostro popolo? Se il granduca ed i suoi consiglieri nutrissero questa persuasione, bisognerebbe dire che avessero dimenticato le proteste di diversi municipii e innanzi a tutti del municipio fiorentino, quando nel settembre 1850 fu pubblicato il decreto che per un tempo illimitato sospendeva la costituzione. Queste cose non si dimenticano facilmente, e perciò io ritengo che quella persuasione non possa mai essere stata nell' animo del granduca.

La parte dispositiva del decreto, annunzia che sarà tra breve pubblicata una nuova legge sulla stampa, e cambiato in parte l'ordinamento municipale. Aspettando che le leggi annunziate siano emanate, voglio avvertirvi che tanto l'ordinamento dei municipii, quanto la legge sulla stampa oggi in vigore sono opera del ministero Baldasseroni. Pare che costui nell' impeto dello spirito di distruzione non rispetti neppure i proprii parti; è la storia di Saturno.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Ratazzi.

Tornata del 14 maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

I segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri, e del sunto di petizioni.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Susa.

Il presidente. Quantunque la Camera non sia in numero, darò la parola al sig. ministro dei lavori pubblici.

Paleocapa: Ieri il sig. Bolmida, membro della maggioranza della commissione, ha disapprovato il sistema del governo, sia dal lato economico, sia dal lato materiale della concessione. Egli ha rinnovati gli argomenti del rapporto dell'onorevole relatore della commissione per provare che non vi sarebbe propriamente società concessionaria, che si metterebbe in tal modo a cimento gl'interessi delle concessioni future, perchè, dando alla società la metà delle azioni e riservando l'altra metà al governo, si corre pericolo che l'impresa, a mano a mano che riceve queste azioni, le smerci, mentre al governo resta vietato di metterne in circolazione fino a che la strada non sia compiuta.

Io, rimettendomi al ministro delle finanze, solo osserverò che non credo punto che una società, quale è quella dei signori Jackson, Brassey e Henfrey, si trovi costretta, di mano in mano che riceve le azioni, a metterle in vendita per sopperire alle spese, giacchè questo sarebbe contrario al suo stesso interesse; per ciò credo che non lo farà, perchè certamente nessuno vorrà credere che una società così ricca, possa trovarsi in bisogno di precipitosamente vendere queste azioni.

Io credo anzi che la società le conserverà, poichè essendo guarentite sulla strada, ognuno facilmente vede quanto maggior pregio acquisteranno appena sarà questa compiuta. E questo gioverà ancora al nostro proprio interesse, perchè quel favore che la società saprà procurare alle sue azioni sul mercato di Londra ridonderà a nostro beneficio, quando crederemo opportuno di mettere le nostre in circolazione.

Ho creduto dover fare questo cenno, perchè che confesso, non so accomodarmi punto alle sentenze dell'onorevole relatore, il quale così sdegnosamente ha detto che non si degnava di rispondere agli argomenti finanziari del ministro dei lavori pubblici.

Io conosco in tutta la Camera individui dai quali potrei prendere lezione su questa materia; ma confesso che, fino a tanto che tengo sotto gli occhi il rapporto del relatore, non posso dispormi a ricavarne lezioni d'economia politica.

Si è intaccato il sistema del governo con dire: quale specie di società si è costituita? Gli azionisti qual diritto hanno? Quello di delegare tutto al più un rappresentante! e ciò solo onde vegga se le cose procedono secondo il meglio, avendo essi anche la prospettiva di un maggior *dividendo* se la strada darà un provento maggiore dell'interesse guarentito. Ma, dice il signor Bolmida, questa è una facoltà di poco momento ed a cui coll'andar del tempo rinuncieranno.

Io veramente non trovo che l'essersi conservata tanta libertà d'azione all'amministrazione sia un motivo di biasimo; mentre ciò si è fatto onde mantenersi libera azione per tutte le combinazioni che potranno rendersi opportune; per es., se venisse a darsi in appalto la strada da Torino a Genova, vi potrà essere tutta la convenienza di cedersi anche quello del tronco di Susa, il quale prende principio dalla stazione comune. Se invece ammettete che sienvi due società, una che eserciti la strada di Genova, l'altra la strada di Susa, io son certo che esse incontreranno infiniti incagli che riusciranno dannosi ad entrambe. Dunque un appalto di esercizio separato non si può fare.

Aggiungo che, quando si faccia la strada da Modane a Chambéry, e si migliori il passaggio del Moncenisio, potrebbe darsi che convenisse aggiungere all'esercizio della ferrovia da Torino a Susa l'impresa di transito di questo passaggio; istituendo un sistema di transito facile, comodo, ben ordinato.

Potrebbe darsi ancora che una società che avesse l'esercizio della strada da Torino a Susa non potesse combinarsi colle altre; servisse male, tergiversasse, e le cose procedessero meno regolarmente.

Quando infine si farà la completazione della strada da Modane a Chambéry, potrebbe darsi che fosse interesse di metter tutti insieme in una sola impresa il tronco cisalpino ed il tronco subalpino, combinando un buon sistema di trasporto da Susa a Modane, o fosse anche solamente da Susa a Lanslebourg.

Bisognava dunque che il governo si conservasse l'esercizio della strada, onde avere, nell'interesse del paese, la libertà per tutte queste combinazioni. E l'aver ottenuta questa condizione, mi pare che avrebbe dovuto essere una ragione per approvare il sistema del governo.

Ma il sig. Bolmida domandò perchè si sia trattato co' forestieri piuttosto che con gente del paese; massime che in fin dei conti i lavori saranno poi dai forestieri subappaltati ed eseguiti dai nostri. Ed io risponderò che quel che importa in questo genere d'imprese si è la grave responsabilità; la quale si deve sempre cercare di addossarla ad intraprenditori di molto polso. D'altronde, gli oppositori apprezzano pur il sistema del concorso pubblico; or bene in questo sistema è pur molto probabile che si abbiano ad accettare proposte di forestieri, come quelli che talora hanno maggior credito e maggiore potenza pecuniaria, e possono quindi fare migliori condizioni.

Seppure onde rendere l'impresa accessibile anche agli appaltatori del paese, non si volesse suddividerla in molte parti, e fare così che ai forestieri, che devono trasportar qui un' intiera amministrazione, non convenga assumerne nessuna parte. E la società di Savigliano non credo si trovi male di essersi rimessa ai forestieri, i quali hanno impressa molta alacrità ai lavori e portata unità nell'amministrazione.

In ogni modo, dice ancora il sig. Bolmida, gli appaltatori forestieri si sarebbero dovuti almeno assoggettare a quelle obbligazioni di garanzie che sono d'uso. Al che io osserverò che, più dalle garanzie materiali, apprezzo la garanzia morale, la quale mi è offerta in massimo grado dalla società con cui ho trattato. Sta bene che in caso di pubblico concorso si vogliano molte garanzie; giacchè non si sa chi sarà il deliberatario. Ma trattandosi in concessione diretta, talora si deve tenere miglior conto della garanzia morale che d'ogni altra.

D'altronde la società *Brassey* ecc. è pur obbligata ad una cauzione di 200m. lire. Il signor Bolmida fece appunto che questa cauzione sia ridotta metà ad opera compiuta. Ma io osserverò che ad opera collaudata non fa più bisogno di nessuna garanzia; e che se noi ne abbiamo ritenuta una metà, ciò fu perchè la società inglese s'incaricava anche della manutenzione della strada per un anno.

Il deputato Bolmida entrò in molti dettagli della questione tecnica. Ed a questo proposito io potrei osservare che la commissione avea diritto e dovere di istituire sulla proposta del governo un severo esame per venir poi alla Camera e dire se l'accettava sì o no. Ma se si vogliono nella Camera intavolare questioni tecniche, entriamo in tal labirinto da non venir più a capo di nulla.

Il sig. Bolmida fece qualche paragone del costo della strada di Susa con quello di altre strade ferrate; ma ebbe sempre l'accorgimento di scegliere quelle ferrovie che per le nessune difficoltà naturali vennero a costar meno. Citò per esempio una delle ultime cinque strade che furono concesse dal governo francese, come quella che costava sole L. 160/m. al chilometro. Ma io faccio osservare che il costo medio delle cinque è di 330/m.; e che, se una di esse costò solo 160/m, gli è perchè era tutta sul piano e di una lunghezza d'altronde di soli 5 kilometri.

Disse anche il signor Bolmida che il governo non poteva mettere innanzi l'argomento della convenienza di accelerare i lavori, giacchè non può essere di grand'importanza una strada ferrata che finisce a Susa; e parlò ancora dell'obbligo che il governo avrebbe avuto di assicurarsi le proprietà del progetto fatto dal sig. Henfrey. Non so come l'on. deputato abbia potuto innovare questo appunto dopo quel ch'io dissi e dopo quel che disse meglio di me il deputato Farina. Come avremmo noi potuto dire a quella società: fate pure gli studi, ma fateli per conto nostro? O come avremmo poi potuto costringerla a cederci il progetto? Forse colla minaccia di non occuparci della sua proposta? Ma e se era conveniente e da accettarsi? A che pro d'altronde in questo ultimo caso comperare i piani?

D'altronde, che questa società inglese stava facendo gli studi sulla strada da Torino a Susa era cosa nota, ed io stesso ne parlai rispondendo ad un'interpellanza, credo, del deputato Menabrea. Perchè dunque nessuno si presentò allora? Perchè non si fece nessuna offerta? Gli è perchè allora non se ne aveva il coraggio, e si aspettò a farne quando si potè partire da una base, cioè dall'offerta del sig. Henfrey. Del resto il governo non respinge mai nessuna domanda. Lo stesso sig. Brassey, per esempio, aveva già avuta autorizzazione di far studii sul tronco da Alessandria a Tortona. Poco dopo un'altra società di nazionali fece al governo la stessa istanza ed ottenne la stessa facoltà, ed io non feci che avvertire le due società che non avrei potuto trattare con nessuna di esse isolatamente.

Quanto alla poca importanza che il deputato Bolmida vuol attribuire alla strada di Susa, fino a che non sia tutta compita quella della Savoia, io mi permetterò di essere d'altro avviso; giacchè la valle di Susa è per sè ricca e commerciante assai, e si parte di Francia e di Savoia non solo per venire a Torino, ma anche per andare a Genova ed in Lombardia. Aggiungerò che pel solo corriere si avrà un'economia di 39,000 fr. l'anno.

Io ho esposto i motivi che nell'interesse della vallata di Susa, in quello della Savoia e dello Stato consigliano l'intraprendere ed accelerare i lavori di questa strada. Ora sta alla Camera il farne giudizio.

Bolmida: Domando la parola per un fatto personale.

Il presidente: Ha la parola.

Bolmida: Debbo rettificare un'asserzione del sig. ministro. Le offerte fatte dagli appaltatori del paese alla società di Savigliano, non furono già rifiutate perchè offerissero minori garanzie, ma sibbene perchè si doveva trattare anche per tutto il materiale mobile, che vuol essere importato dall'estero. Mentre nel contratto per la strada di Susa non si trattava che del solo materiale necessario per aprirne l'esercizio. Non ho, del resto, giammai messa in dubbio l'accettabilità degli appaltatori, coi quali ha contrattato il sig. ministro; ma dissi soltanto che non c'era ragione di esimerli da quelle garanzie che sono solite ad imporsi. Non dissi nemmeno mai che si avessero a concedere opere alla spicciolata. Nè sarebbe ciò stato necessario; giacchè gli appaltatori del nostro paese hanno condotte a buon termine opere anche maggiori.

Il presidente: Faccio avvertito l'oratore che egli esce dal fatto personale per rientrare nella discussione generale. (*Bolmida siede*)

Bosso, dopo aver combattuto con molti dati e cifre il progetto sotto il rapporto tecnico, dice che le investigazioni della Camera debbono ora arrestarsi a vedere quale sia la più accettabile delle tre proposte Henfrey, Feroggio e Mombrin.

Il signor Henfrey offriva già di compiere la strada per 6,270,000 lire colla garanzia del 5 o/o sulla metà delle azioni. Veniva poscia il sig. Feroggio con un'offerta di L. 5,530,000 e con una garanzia pure del 5 o/o; ed un'economia quindi di 540m. sull'offerta *Henfrey*. Allora il sig. Henfrey riduceva la sua garanzia delle azioni al solo 4 1/2 per 100. Ma al 4 1/2 per 100 l'offerta *Feroggio* offriva ancora un'economia di 170m. lire. La proposta poi ultimamente fatta dal sig. Mombrin e comp. di Lione, pure colla garanzia del solo 4 1/2 o/o è di 5,640m. quindi con un'economia di 900m. lire sulla prima offerta *Henfrey* e di 630m. sulla seconda.

Conchiude il suo discorso, dicendo che nel nostro paese non mancano nè ingegni nè danari per la costruzione di qualsiesi strada ferrata, e perciò invita la Camera a respingere il progetto del ministero.

Cavour: La Camera non si aspetta certamente che io segua l'onorevole preopinante sul terreno dell'arte. Questa questione fu trattata dal mio collega, il ministro dei lavori pubblici; io mi restringerò quindi alla questione finanziaria. E qui io credo che la Camera riconoscerà che io aveva ragione di dire che la commissione non avea spiegato nella sua relazione tutti i mezzi di difesa, giacchè la batteria che smascherò nella tornata d'ieri era armata di cannoni di grossissimo calibro *(ilarità)*. Il sig. Bolmida pronunciò ieri un discorso che riscosse a diritto gli applausi della Camera; solamente mi rincresce che per la prima volta ch'egli dà un saggio della sua abilità finanziaria, se ne sia servito per combattere il ministero.

Il mio assunto mi fu reso adunque più difficile, ma ciò non di meno mi proverò di discendere nell'arringo.

Le obbiezioni fatte dall'onorevole dep. Bolmida al progetto del ministero, credo che si riducano a dire, se non erro, che il sistema seguito dal ministero è un sistema affatto sconosciuto e astratto, che conteneva tutti gl'inconvenienti degli altri sistemi senza averne i vantaggi; che avea poi quello gravissimo di accrescere il debito pubblico senza compenso veruno; che non avea nemmeno saputo applicare questo sistema, giacchè aveva ceduto il tronco di strada da Torino a Susa ad una società che in fatto non esiste, a condizioni onerose per lo Stato, e sommamente vantaggiose per gli appaltatori.

Per combattere queste obbiezioni io non entrerò nel merito del sistema adottato dal governo. Potrei dire che esso appartiene al genere misto delle contrattazioni fra il governo ed una compagnia di appaltatori; ma concederò alla commissione che sia il governo che ricerca il sussidio di una compagnia. Ora, per apprezzare questo sistema, è forza risalire a più alte considerazioni.

Nessun sistema, io mi credo, può pretendere ad un'assoluta preferenza; questa è affatto dipendente dalle circostanze di luogo e di tempo, e io vi prego di guardare il sistema del ministero da questo punto di vista, perche importa molto di tener calcolo delle condizioni politico-finanziarie del nostro paese e della condotta economica del ministero.

Quando il ministero attuale, ebbe superate le prime difficoltà finanziarie, e coi prestiti contratti ebbe soddisfatte tutte le spese e le indennità della guerra, aveva due mezzi a seguire per ristabilire l'equilibrio delle finanze; o fare delle grandi economie, e astenersi da ogni lavoro straordinario, ovvero dare un grande sviluppo all'industria ed alle opere pubbliche. Troppo diffidente del primo il ministero adottò il secondo. La più importante delle opere pubbliche era quella delle strade di ferro; perciò credette dover suo di spingerne più che fosse possibile l'esecuzione. Ma per ciò fare non avea la scelta dei mezzi, e dovette servirsi di tutti quelli che, nelle condizioni di allora, erano in suo potere.

Quindi è che intraprese per suo conto la strada da Torino a Genova, quando, scaduti i fondi pubblici, era difficile trovare chi volesse assumerne la costruzione; per le altre, destinate a compire il progetto del governo, promosse le società private e le incoraggiò grandemente accordando loro larghissimi frutti. Ma il poco felice esito della strada di Savigliano tolse al governo la speranza di veder sorgere delle compagnie le quali si assumessero queste grandi imprese. Che doveva fare il ministero? Assumere a totale suo carico la continuazione dei lavori, di cui aveva già cominciata l'esecuzione sarebbe stata impresa troppo arrischiata e non poco temeraria.

Deporre il pensiero di questi lavori non conveniva neppure. Ora accadde che in quel frattempo gli vennero fatte delle offerte da uomini stranieri di grande abilità. Una società inglese offerse di eseguire la strada da Torino a Novara ricevendo in pagamento 1/4 del prezzo totale in azioni del debito pubblico; quella da Torino a Susa ricevendo il pagamento o in azioni o in fondi pubblici.

Che cosa volete? Il ministro delle finanze ebbe all'incontro la cattiva idea di sostituire ai titoli di rendita le azioni a garanzia d'interesse. Fu proprio lui che stipulò il contratto. Ma io prego la Camera di por mente alle condizioni, in cui si trovava allora il nostro credito pubblico. Il 5 o/o di Rotschild era all'80 e il prestito Hambro dall'85 era sceso all'81.

Il governo non assunse [illegible] già un impegno assoluto col sig. Jackson, ma certamente un impegno morale; e fu lieto di assumerlo; giacchè allora nè il sig. Feroggio, nè altri aveano fatte le loro offerte.

Ma si dirà: Dovevate cercare un altro mezzo: trattare in danaro o in cedole del debito pubblico.

Non era conveniente, diceva l'onorevole relatore, creare un nuovo titolo di rendita, quando ne abbiamo tanti altri. Mi permetta di dirle che io sono di diversa opinione a questo proposito. Se in alcuni casi la moltiplicazione dei titoli di rendita può riuscire dannosa, riesce anzi utile, a mio avviso, quando vi sia un piccolo fondo di estinzione colla probabilità di ottenere un premio; giacchè vi ha sempre una categoria di capitalisti, che quantunque si accosti difficilmente alla rendita e alle obbligazioni, accetta in quella voce il nuovo titolo assicurato dallo Stato.

Ma il signor Bolmida osserverà che questo argomento sarebbe vero se si trattasse di una grossa somma qui non che si tratta di 3,000,000 lire. Io gli rispondo, alla mia volta, ch'egli avrebbe ragione, quando il governo non dovesse pensare che alla strada di Susa; ma è intenzione del governo di promuovere su tutti i punti del territorio le grandi opere di strade ferrate; e non si vogliono perdere di vista quella della Savoia, di Novara e del Lago maggiore.

Questi milioni, dirà l'onorevole Bolmida, li avrebbe dati il credito. Io ho fiducia nel credito del nostro Stato; ma faccio osservare che allora il nostro credito era scaduto a motivo del prestito colla casa Hambro. E sapete perchè ora le nostre rendite si mantengono al 97? perchè si è più volte dichiarato alla Camera che in quest'anno non si faranno nuovi prestiti. Non dubito punto che se si parlasse di contrarre prestiti le rendite nostre scadrebbero fino al 4 o/o.

Bolmida: Lo stesso succede delle azioni.

Cavour: Non è vero. Questo potrebbe succedere, quando il sig. Henfrey fosse obbligato,

come forse lo sarebbe il sig. Feroggio, di vendere immediatamente le proprie azioni, come si fa ordinariamente colle rendite. Ma il sig. Henfrey è in tale stato da potere aspettar l'epoca opportuna per realizzare le azioni ricevute, ed è questo uno dei grandi vantaggi, che hanno i grossi capitalisti su quelli di minor conto.

Il sig. Bolmida dirà che tutte queste ragioni sono buone, se si fosse fatta la società, ma il governo non ha fatto che un contratto di sorte. Io non nego che le basi del nostro cotratto sieno diverse da quelle degli altri atti di questo genere. Ma ammettiamo pure che non vi sia società, nel senso della commissione; supponiamo che il contratto sia stato un mezzo di procurarsi dei danari. Allora la questione si riduce a sapere, se sarebbe stato meglio accrescere le masse del nostro debito al 5 per cento o emettere nuovi titoli. Il dep. Bolmida crede che il primo sistema era preferibile, io sono d'opinione contraria. Vuol dire che la Camera darà ragione all'uno o all'altro.

A terminare il mio discorso mi rimane ancora di far conoscere alla Camera qual sia la natura e quali le condizioni del contratto. Noi adottammo il sistema del lavoro a sorte. Non voglio dire che questo sia assolutamente il migliore, ma faccio osservare che nei contratti a corpo le spese definitive sono sempre maggiori delle spese calcolate. Lo stesso signor Feroggio me ne somministra la prova, giacchè in vari lavori da lui condotti, la media dell'aumento fu del 22 al 25 per 0|0.

Io credo adunque che, sotto questo rapporto, il sistema delle opere a sorte è da preferirsi a quello delle opere a corpo. Credo che converrà con me anche l'onorevole deputato Bosso.

Bosso: Sì! Sì!

Cavour: Se ammette il principio deve dunque ammettere anche le conseguenze. Nelle opere a sorte l'impresario è tenuto a fare gli studii egualmente che nelle opere a corpo; oltre a ciò, l'opera deve essere fatta da un impresario che dia non solo una guarentigia pecuniaria, ma eziandio una garanzia morale. Ora io credo che la società inglese possa offrire delle garanzie sotto l'uno e l'altro aspetto, molto maggiori di quelle che potrebbero offrire il sig. Feroggio e gli altri impresarii, ai quali inclinerebbe la commissione. Perciò quand'anche la Camera respingesse il progetto del ministero, io la pregherei di non concedere l'impresa ad appalto ma a corpo, e di scegliere capacità non comuni.

Vediamo ora quali sieno le importanze del voto che è per dare la Camera in questa discussione.

Voi avete, o signori, sotto gli occhi diverse proposte, quelle del sig. Henfrey, del sig. Feroggio, di altri francesi intraprenditori. Fra queste e quella del sig. Henfrey vi ha la differenza di lire 170,000. Io per me credo che la responsabilità del sig. Henfrey valga 170,000 lire. Ma io vi dirò di più: non volete tener calcolo dell'impegno assunto dal ministero colla compagnia inglese, in condizioni difficilissime? Del coraggio degli associati nell'intraprendere gli studi della strada con tanta perseveranza e con tanto dispendio?

Perchè gli appaltatori francesi e lo stesso sig. Feroggio non fecero prima d'ora le loro offerte, ma aspettarono che fossero compiti gli studi da un'altra società? Io sono d'avviso, o signori, che, senza la compagnia inglese, nessuno si sarebbe presentato, e basterebbe questo per darle la preferenza. Ma v'ha di più. Il sig. Henfrey e, bisogna dirlo, anche il sig. Feroggio promettono di dare la strada compiuta entro due anni, gli appaltatori francesi ne domandano tre. Si arroge che gli appaltatori francesi non presentarono nemmeno una lettera di credito, mentre la società inglese offre tutte le garanzie immaginabili. Dopo tutte queste considerazioni, io prego la Camera di accettare il progetto che il ministero ha sottoposto alla sua deliberazione.

Alle ore 5 1|2 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla strada ferrata da Torino a Susa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente relazione fatta a S. M. dal ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, in udienza 5 maggio 1852, intorno allo scoppio della polveriera del Borgo Dora ed alle persone che maggiormente si distinsero in questa circostanza. Noi la riferiamo per disteso, per l'importanza dell'argomento.

» Sire,

» Appena V. M. ebbe avviso a Moncalieri del lamentevole sinistro accaduto nella polveriera di questa città addì 26 dello scorso aprile partì da quel reale castello, ed accorse in sul luogo ove vide la gravità dell'infortunio, i maggiori pericoli che ancora si avevano a temere, ed il coraggio direi quasi l'eroismo delle persone che vi affluirono.

» Tuttochè V. M. siasi in tal guisa già fatta un'idea del modo in cui passarono le cose, ciò non di meno, siccome dalle minute e coscienziose indagini praticate inseguito per ordine di S. A. R. il duca di Genova comandante generale il corpo d'Artiglieria, si potè chiarire con quasi certezza l'origine dell'accidente, ed il modo con cui questo si dilatò, locchè era impossibile riconoscere in quei primi momenti in cui dovevasi pensare anzi tutto ad evitare ulteriore e più tremenda sciagura, e siccome dalle ricerche medesime si potè aver cognizione della maggior parte dei militari che meglio si dimostrarono in quei pericolosi frangenti, i quali era pur difficile di distinguere tutti subito con qualche esattezza in mezzo a tanto concorso, così sui rapporti ufficiali trasmessigli dalla prefata A. R., il ministro della guerra sottoscritto si fa un dovere di rassegnare a V. M. una relazione circostanziata del fatto, dalla quale vedrà dimostrato ciò che a dir vero non era d'uopo di dimostrare alla M. V., vale a dire quanto poco fondate e calunniose siano le vaghe dicerie sparse sull'origine dell'infortunio, e potrà far conoscere al riferente in qual modo Ella intenda rimunerare i militari che più vi si distinsero.

» Onde la M. V. possa farsi idea chiara della origine e del progresso dell'accidente, il sottoscritto farà precedere alla relazione del medesimo una descrizione della polveriera nell'atto dell'esplosione.

» Questo stabilimento lungo 300 metri circa da settentrione a mezzogiorno, e largo 170 da levante a ponente, era cinto di muro in tutta la sua periferia, ed è attraversato nella direzione della sua maggior lunghezza *(a)* del canale detto di Valdocco e da quello scaricatore.

» Il primo di questi metteva in moto i vari apparati in uso per la fabbricazione delle polveri collocati sulle sue sponde *(b)*, a sinistra per un tratto di 140 m. ed a destra di 60. A 10 metri da quest'ultima linea di edifizi (*c*), e separato da un muro di 5 metri di altezza, trovavasi lo stenditoio *(d)* per l'essicazione delle polveri ad aria aperta.

» Ha questo una superficie di 80 metri di lunghezza per 24 metri di larghezza, la quale era sovente coperta per intiero da polvere stesa ed esposta al sole su apposite tele (*e*) adagiate sopra tavolati.

» Alle due estremità del lato meridionale di questo stenditoio trovavansi due magazzini destinati al ricovero delle polveri da essicare, dette perciò verdi. Nell'angolo dei due lati occidentale e settentrionale è un terzo magazzino destinato a raccogliere le polveri finite che aspettano la collaudazione. In questo magazzino erano depositati 40,000 chilogrammi di polvere in 800 barili circa.

» Un quarto magazzino finalmente trovavasi a 25 metri dietro gli edifizi si sulla sinistra del canale. Esso serviva di deposito per le polveri da caccia e da mina delle gabelle.

» Alle 11 3|4 circa del giorno 26 aprile s'accese spontaneamente la composizione di polvere rinchiusa nella botte ternaria verso la parte settentrionale degli edifizi collocati sulla sinistra del canale *(f)*, e comunicò il fuoco ai contigui granitoi, i quali contenevano 2,500 chilogrammi di polvere caduno.

» I due granitoi ed il ternario Champy furono da quest'esplosione intieramente distrutti, come il furono una parte del magazzino dei legnami *(g)*, il pestello n. 13 e la camera vicina. La sponda sinistra del canale motore rovinò, e l'acqua del medesimo innondò la parte della polveriera fra i pestelli vecchi, le officine ed i magazzini del legname. S'appiccò il fuoco alla camera delle composizioni in cui erano riposti nitro e zolfo, ed ai frulloni, i quali erano separati dai granitoi dalla sola larghezza del canale, e trovavansi in quel momento carichi di 2,000 chilogrammi di polvere.

» Scoppiarono questi, distrussero l'edeficio, e formarono uno scavo che fu tosto inondato dal canale scaricatore lasciato ivi senza sponda. Da quest'esplosione fu atterato l'edifizio delle casse vuote, il binario Champy ed il nuovo frullone in costruzione; fu fatta breccia nel muro divisorio dello stenditoio e si comunicò il fuoco a 3,000 chilogrammi di polvere che era ivi stesa al sole.

» Questa molteplice e quasi istantanea esplosione fu quella che produsse il primo scoppio che s'udì, e tuttochè non tanto considerevole quanto quella che seguì, per una circostanza particolare che il riferente accennerà, cagionò maggior numero di vittime.

» Il fuoco s'era comunicato dai frulloni allo *stenditoio*. L'esplosione di quest'ultima polvere, che pel solo scoppio non era a temere, colla sua abbondante vampa circondò i magazzini delle polveri *verdi*, posti alle due estremità del lato meridionale dello stenditoio ed il liscia-polveri a levante, e ne provocò l'esplosione: fu questa la più terribile che produsse il secondo e maggiore scoppio che s'udì in città. Il magazzino a ponente conteneva 10 mila chilogrammi, quello a levante 1000 ed il lisciatoio 640; e così 11640 chilogrammi in totale di polvere quasi finita e tutta in grana regolare. I locali furono distrutti completamente e due scavi indicano il sito dei magazzini. Due breccie, una a ponente e l'altra al sud, furono aperte nella cinta; fu rovesciata la parte superiore del muro settentrionale del magazzino contenente 40 mila chilogrammi di polvere da collaudare, e gettate materie accese nel medesimo. Nello stesso tempo si appiccò il fuoco alla botte da granigione, ad alcuni cassoni pieni di noccioli per la polvere Champy e ad un liscia-polveri, contenenti in totale 1500 chilogrammi di polvere in grano, posti all'estremità sud degli edifizi sulla sinistra del canale.

» Quest'ultima esplosione produsse il terzo ed ultimo scoppio; distrusse il magazzino, la macina ed i frulloni da zolfo, appiccò il fuoco a tali materie, fece una breccia nel muro che separa la polveriera dal magazzino delle gabelle, e rovesciò il muro a ponente di tal magazzino che conteneva 4 mila chilogrammi di polvere, la quale non si accese.

» Riepilogando, l'accensione fu spontanea nel ternario Champy, da cui si appiccò prima ai granitoi, poscia ai frulloni ed allo stenditoio. Da questo si propagò ai due magazzini di polveri *verdi*, al liscia-polveri ed alla botte per la granigione, e consumò in pochi momenti 23 mila chilogr. di polvere circa, i quali colle varie e successive loro esplosioni distrussero o rovinarono la maggior parte dei fabbricati dello stabilimento, sconquassarono i rimanenti e vi comunicarono in più luoghi il fuoco.

» Egli è in mezzo a queste rovine ed a queste combustioni che rimanevano ancora salvi 5 molini da polvere a pestelli carichi, il magazzino a polvere delle gabelle contenente 4|m. chilogr. e quello della polvere da collaudare con 40|m. chilogrammi. Quale e quanto fosse in quell'istante il pericolo è facile l'immaginarselo.

» L'esplosione ebbe luogo alle 11 3|4 antim., come già si disse. Il lavoro era pressochè cessato.

» Il direttore mancava da due giorni perchè in missione d'ordine del riferente, per cercare in altra parte del Piemonte un sito conveniente per una nuova polveriera. Il vice-direttore mancava da mezz'ora circa ed era in casa sua. Gli altri uffiziali, meno il signor Ravina che alloggia nella polveriera, erano nel borgo a poca distanza. I bassi uffiziali e polveristi si preparavano per recarsi a mangiare il rancio del mezzodì. Erano essi in parte nella raffineria, altri ai forni, altri nella cucina della caserma. Questi tutti non soffersero danno. Altri erano nell'officina dei legnaiuoli posta rimpetto ai granitoi, ed ebbero morti e feriti dalle macerie della prima esplosione. Quelli che rimasero sani aiutarono gli altri a salvarsi dalla parte della caserma. Altri in fine ed in buon numero, dopo aver lavorato allo stenditoio si dirigevano verso una camera attigua alla macina dello zolfo per cambiare l'abito di lavoro con quello d'uniforme ivi deposto. Quattro vi erano giunti e rimasero momentaneamente asfissiati. Gli altri erano nell'istante dell'esplosione sul ponte che mette in comunicazione le due sponde dei canali proprio fra i granitoi ed il frullone che primi scoppiarono. Questi furono i più malconci; e quest'è la circostanza per cui la prima esplosione produsse un maggior numero di vittime.

Gl'individui in discorso rimasero in gran parte uccisi, gettati nello scaricatore e quivi coperti e schiacciati dalle grosse pietre del canale motore. Gli altri furono tutti gravemente feriti. Alcuni pochi nel locale dello stenditoio furono pure uccisi meno il furiere Sacchi ed il polverista Demichelis, i quali riportarono soltanto ferite, leggere il primo, gravi il secondo, tanto che ne morì in seguito.

Il numero dei morti ammonta a 23, tre dei quali morti successivamente allo spedale; quello dei feriti a 16, come consta dagli elenchi che il sottoscritto rassegna a V. M. unitamente a questa relazione.

» Il furiere Sacchi, dopo alcuni momenti, riavutosi dalla scossa ricevuta, si avvide che il magazzino principale non avèva ancora scoppiato, ma vide nel tempo stesso quanto imminente fosse il pericolo; imperocchè le tegole del tetto s'erano per la maggior parte smosse ed erano cadute lasciando il magazzino quasi scoperto; pezzi di traliccio accesi erano stati lanciati nell'interno di questo; i barili pieni di polvere erano tutti senza coperchio, come si usa tenerli per facilitare l'estrazione dei campioni nelle collaudazioni. Oltre a ciò materie infiammate erano cadute sul magazzino attiguo delle botti vuote; tutto il piano dello *stenditoio* era coperto di frantumi in attiva combustione, e la porta del magazzino e parte del muro a mezzogiorno erano atterrati dall'esplosione del magazzino delle polveri verdi.

» Il Sacchi non smarritosi d'animo, anzichè pensare alla sua salvezza, entrò nel magazzino e ne tolse una tela accesa. Un primo pericolo era così riparato, ma ben altri e tutti imminenti ne restavano.

» Al romore dello scoppio gli uffiziali della direzione tornarono rapidamente indietro. Primo a giungere fu il luogotenente Mattei insieme col carabiniere Rua 2°. Vennero subito dopo i luogotenenti Marello, Boasso e Codacanati, e qualche altra persona fra cui il nominato Fornasero, soldato polverista in congedo illimitato, un Cesare Vidoni di Bologna, un caporale guardia fuoco (probabilmente il nominato Pozzo) ed il signor Boyer Andrea, i quali tutti, seguendo l'impulso e le direzioni del luogotenente Mattei, poser mano ad adacquare i vecchi molini da polvere a pestelli carichi, che correvano grave rischio per aver già i tetti in combustione.

» Il luogotenente Mattei, pensando però tosto al magazzino principale, vi si recò di sua persona e vi trovò il furiere Sacchi nell'atto che compieva l'atto eroico sovramentovato di toglier dall'interno del magazzino stesso un pezzo di tela infiammato.

» Il riferente giungeva pochi momenti dopo col deputato Valvassori e col maggiore del Genio Ribotti.

» Seguitavano a poca distanza un distaccamento d'artiglieria di campagna condotto dal capitano Ricotti.

» Una tromba ad incendi condotta dal caporale Ponte delle guardie a fuoco, e parecchie persone attirate dall'esempio entrarono pur essi nella polveriera. La tromba ad incendii fu applicata ad estinguere i tetti dei pestelli vecchi.

» Il capitano Ricotti, avuta informazione vaga dal luogotenente Marello che probabilmente il magazzino principale non era ancora scoppiato, si diresse su tal punto. I primi a giungervi furono il caporale Carignino, sergente Amerio e lo stesso capitano Ricotti, e trovarono già sul luogo il furiere Sacchi ed il luogotenente Mattei. Arrivarono ivi contemporaneamente dalla breccia nel muro verso l'ospedale Cottolengo i luogotenenti Rossel e Monticelli testimonii pur essi dell'atto eroico del Sacchi. Era gran bisogno che questo soccorso giungesse, giacchè detti furiere e luogotenente erano privi d'ogni mezzo per estinguere il fuoco che minacciava svilupparsi da un mucchio di macerie al pian terreno nell'interno del magazzino delle polveri e dai tetti dei magazzini delle botti e delle casse. I primi recipienti che si poterono avere furono i barili e le casse vuote che vennero usate quali secchie. Oltre ai summentovati (*h*) fra quali merita particolare menzione il capitano Ricotti per l'impulso che seppe dare a' suoi cannonieri e per la calma con cui li diresse, si distinsero in questo primo momento i luogotenenti d'artiglieria allievi della scuola d'applicazione Bozzani, Bava, Rignon, Ponzio e Quaglia, il furiere Patriarca, i sergenti Maina e Novara, ed i caporali Coralli, Scendrate e Barbotto, ed in generale tutti i cannonieri delle batterie, i quali mostrarono uno slancio degno veramente d'encomio. Oltre a questi artiglieri alcuni militari d'altre armi e borghesi aiutarono a spegnere il fuoco attorno al magazzino in discorso, non che attorno ai pestelli vecchi.

» Giunse sul sito in quei frangenti S. A. R. il duca di Genova dalla parte dello spedale Cottolengo. Volle entrare per la gran breccia nel locale dello stenditoio e fu respinta dai soldati di guardia ivi collocati dal capo posto di S. Pietro in Vincoli che non la riconobbero. Passò allora per la porta verso il cenotafio e rimase nell'interno della polveriera tutto il tempo che durò il pericolo, ad animare colla sua presenza quanti vi si erano raccolti.

» Tutti questi fatti si consumavano in meno di 10 minuti, e già da ogni parte gli artiglieri tutti senza distinzione di grado, spontanei, giungevano isolati od in drappelli come si trovavano al momento dello scoppio. La condotta degli artiglieri in questa malaugurata contingenza è riconosciuta unanimemente come una nota di più ad aggiungere alle tante che onorano quel benemerito corpo.

(*a*) Dal nord al sud.

(*b*) Sulla sponda sinistra, nel seguente ordine dal N al S, *granitoi*, *ternario Champy*, altri granitoi, 13 molini da polvere a pestelli denominati *vecchi*, collocati l'uno di seguito all'altro. — *Macina del carbone*, botte per *granire* (Champy), liscia-polveri. — Macine e frulloni dello zolfo. — Sulla sponda destra nello stesso ordine, *frulloni*, *binario Champy*, frulloni in costruzione. — Quattro molini da polvere a pestelli detti *nuovi*. — Altro *binario Champy*, *liscia-polveri*.

(*c*) Sulla destra del canale.

(*d*) Seccatoia a cielo scoperto.

(*e*) Strati di traliccio da seccar polveri.

(*f*) Questa prima esplosione fu veduta dai due polveristi *Alberto* e *Corrado*, i quali, essendo di guardia, si trovarono rimpetto all'edificio della botte ternaria, ne furono atterrati, ma ne riportarono soltanto leggere contusioni.

(*g*) Posto a levante dei granitoi e del ternario, ed a 20 metri di distanza circa.

(*h*) Furiere *Sacchi*, di cui parlano con entusiasmo tanto il capitano *Ricotti* che il luogotenente *Mattei*, luogotenente *Mattei*, capitano *Ricotti*, sergente *Amerio*, caporale *Carignino*.

» Poco dopo il duca di Genova giungeva S. A. R. il principe di Carignano, e così pure i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell' interno, il generale di divisione col suo capo di Stato maggiore, il cavaliere Bellono, sindaco della città.

» Sarebbe lungo, difficile e fors' anche impossibile di citare tutti i nomi od indicare soltanto tutte le persone che accorsero in sul luogo del pericolo; basti il dire che numerose furono, di ogni ceto, grado e condizione, spontanee od attirate dall' esempio particolarmente de' carabinieri reali, delle guardie municipali, e dei pompieri della città. Meritano fra i primi di essere citati il maresciallo d'alloggio Isauttier ed il carabiniere Cattaneo 12°, e fra gli ultimi il loro capo il sig. Lana, i caporali Ponte 1° e Pozzo(*i*) ed i pompieri Oddennino, Rocco e Ponte 2°.

» La truppa di guarnigione si raccoglieva celeremente, e si recava pur essa alla polveriera, ove tutti i corpi già si trovavano in armi prima delle 12 3|4. Primo fu il 16 reggimento che giunse alle 12 1|4 e poi i bersaglieri.

» Appena uditi gli scoppii, la guardia nazionale batteva a raccolta, e si riuniva numerosa, coll' armi ed in uniforme per accorrere in sul luogo del disastro. I primi drappelli giungevano presto e si applicavano a mantenere il buon ordine nel borgo, ed a portar soccorso nelle case guaste. Il rimanente teneva dietro a poco intervallo ed impiegavasi al medesimo ufficio con grandissima utilità.

» Il generale conte Maffey e parecchi ufficiali e militi penetravano nell' interno della polveriera, e gli uni cogli incoraggiamenti, gli altri colla persona contribuivano ai pressanti lavori ai quali si attendeva.

» V. M. non tardava pur anco ad infondere colla sua presenza coraggio ed entusiasmo a tutto quel concorso di persone.

» Però una fatale confusione avrebbe potuto ingenerarsi in tanta moltitudine, qualora S. A. R. il duca di Genova non avesse pensato a mettervi l'ordine e l'unità di comando.

» Il maggiore del Corpo Reale d'Artiglieria cavaliere Alessandro della Rovere ebbe dalla prefata A. R. il comando e la direzione dei lavori a farsi per preservare lo stabilimento dall'incendio e dalla totale rovina, e la città da un'orribile disgrazia. Colle disposizioni date, coll' energia e colla tranquillità di spirito ognor conservate, quest'ufficiale superiore giustificò la confidenza in lui riposta, nell'affidargli un sì difficile ed onorevole incarico.

» I lavori che in parte già erano avviati furono così ripartiti. Il luogotenente Marello che si dimostrò egregiamente in tutta questa giornata col sottotenente Toscano, il sergente Coglia ed altri individui della compagnia maestranza sfondarono la porta del magazzino delle polveri delle Gabelle, e trasportarono nella camera più riparata 109 casse di polvere con grand'ordine, benchè a 25 metri di là rimpetto al muro abbattuto del magazzino ardessero lo zolfo ed i frantumi accesi dallo scoppio delle polveri rinchiuse nel locale della macina del carbone.

» Tant' era la tranquillità d'animo con cui si eseguiva quest'operazione, che l'artista Pizzi della compagnia maestranza, visitò se i cassettini dello scrittoio erano aperti, e trovativi 20 franchi in piccola moneta e due chiavi, tolse il tutto ed il consegnò al sergente Coglia, il quale contò le monete, ne fece nota e le trasmise al luogotenente Marello.

» Il tenente colonnello marchese Della Rovere col luogotenente Martin Franklin ed alcuni cannonieri sfondarono la porta del magazzino dei piombi delle Gabelle per riconoscere se vi erano polveri, e poi col luogotenente sig. Bessolo si applicarono con altri soldati di maestranza a spegnere lo zolfo vicino.

» Due trombe della città e parte dei cannonieri di piazza col capitano Lurago e luogotenente Suatton ed altri sulle indicazioni del luogotenente Boasso, che fu fra quelli che più si distinsero in questa contingenza, spegnevano l' incendio dei pestelli vecchi.

» Due trombe della città e due dell' artiglieria sotto la direzione dei luogotenenti cav. Balegno e sig. Clappier coll'aiuto di pontieri, di altri soldati e borghesi attendevano a spegnere l' incendio nell'edifizio della composizione, che sviluppando molto fumo e fiamme inquietava assai gli spettatori, ignari che un'esplosione vi era molto difficile. Oltre al mentovato luogotenente cav. Balegno, il quale fece prova in quest' occasione di singolare energia, si distinsero particolarmente qui il sergente Balbi della compagnia pontieri, il barone Giacinto Tholosano e due uffiziali di guardia nazionale, di cui non si ebbe il nome. Più tardi giunsero ancora le trombe della polveriera condotte dai polveristi, ed il sig. Ravina diresse il trasporto dei nitri.

» I capitani Quaglia e Maraldi coi loro soldati aiutavano in parte ad estinguere l' incendio dei nitri, ed in parte stabilivano le comunicazioni in mezzo all' acqua che allagava tutto l' adiacente prato.

» La gran tromba dell'artiglieria condotta dal sergente Mongeot era andata a prendere posto tra l' essicatoio a vapore ed il magazzino delle tavole lungo il canale e ne spegneva l'estremità sud, non che le macerie di quello delle casse vuote. Ivi si trovavano il capitano Serra ed il luogotenente Ugo, il primo dei quali si distinse ancora in altre successive operazioni.

» Cannonieri e borghesi, diretti da uffiziali, da carabinieri, e da guardie municipali, come pure gli spazzini della città si occupavano a disotterrare dalle rovine del canale i polveristi colpiti dal disastro mentre passavano il ponte. Tra questi si distinse la guardia municipale Ravaccio che fu fra i primi a giungere sul sito e fece trarre in salvo tre polveristi feriti, che unitamente agli infelici loro compagni furono prontamente curati dai medici di reggimento addetti all'artiglieria, dottor Arena, Mantelli e Rophille (*).

(*Continua*)

(*i*) Di questo nome non si è ben certi.

(*) Coi medici suddetti erano altri medici e chirurghi militari e borghesi che accorsero solleciti, ed ai quali il municipio rese già la meritata lode.

Fra i polveristi mancanti dopo la funesta esplosione della polveriera al 26 aprile, ve ne era ancor uno di cui non si era pur anco rinvenuta alcuna traccia.

Questa mattina finalmente mentre si continuava lo sgombro delle macerie rimaste sul luogo del disastro, si trovò il cadavere tuttora mancante

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

Parigi, 12 *maggio*. Ieri non vi scrissi, giacchè non aveami nulla di nuovo. I giornali, i saloni non facevano che parlare della gran festa del 10, di cui vi avevo già ragguagliato. Quello che tutti andavano dicendo si era: ebbene l' impero non fu promulgato? E nessuno poteva quasi persuadersene. I gridi della truppa, come già vi accennai, non furono che Viva Napoleone; ma vuolsi da taluno, che è bene informato, essere stata questa la loro consegna. Il popolo taceva. I giornali d' oggi portano rimozioni di prefetti e sotto prefetti e molte nomine d'altri.

Ieri sera assistei ad uno spettacolo, la cui descrizione sarebbe degna delle una e mille notti: voglio dire la festa data alla scuola militare. Io non vi darò un dettaglio di quell'immenso cortile trasformato in un appartamento a proporzioni grandiose; delle innumerevoli faci, della profusione dei rinfreschi, dell' abbondanza della cena, dell'ordine, col quale tutto camminò in mezzo ad una folla, che si può ben dire fosse di 18 o 20 mila persone.

Queste cose le troverete nei giornali che ve le riporteranno con tutto il dettaglio; solo vi ripeterò quanto da ognuno si dice, che, cioè, giammai non si vidde spettacolo uguale. Tutta questa gente che agitavasi rassembrava veramente ad un mare mosso da una brezza leggera. La folla era tale, che in alcuni luoghi la circolazione era impedita. La festa, che cominciò alle ore nove della sera, durò sino alle ore otto del mattino. Figuratevi che la fila delle carrozze era, da più lati che convergevano allo stesso centro, lunga ben più che un miglio e mezzo. Il principe Luigi Napoleone vi stette sino alle ore 2 dopo la mezzanotte, accompagnato dalla sua casa militare e da molte signore che gli facevano corona.

Era affabile ed il suo contegno fu sempre contrassegnato da quella posa che nel bel mondo si conosce sotto l' aggettivo di distinta: portava l' uniforme di generale, ed il gran cordone della Legione d' Onore.

Alla sua partenza dalla sala tre o quattro voci di *numero* gridarono chi, *Viva l' imperatore*, chi, *Viva Napoleone*, ma la sala intera stette zitta. Tutta l'adunanza però si stipava sul suo passaggio per vederlo da vicino; ed egli attraversò tutta quella folla, facendo pompa di quel calmo e sereno che mai non lo abbandona.

Oggi gran banchetto alle Tuileries e spettacolo. Domani i fuochi. L'arco del Carrousel, che viene rappresentato nei fuochi, in luogo di essere sormontato dal carro lo sarà da un' aquila imperiale e da *Viva L. N.*

Il 14, banchetto e concerto all'Hôtel de Ville. Se il tempo, che ora minaccia pioggia, ci permetterà di godere lo spettacolo di domani sera, dovrà essere magnifico, a giudicarne dai grandi preparativi.

Il *Moniteur* pubblica la risposta che il ministro dell' istruzione pubblica diresse al sig. Fr. Arago, di cui ieri riportammo la lettera. Ecco questa risposta:

» Signore,

» Scusandovi, il nove maggio, collo stato di vostra salute, di non poter recarvi, assieme ai vostri colleghi dell' ufficio delle longitudini, alla convocazione che io avea fatta per la prestazione del giuramento; voi mi avevate autorizzato a credere che non declinereste dall'obbligo imposto dalla costituzione a tutti i pubblici funzionari.

» La vostra seconda lettera, che porta la stessa data e che ho ricevuto posteriormente, non mi lascia più questa speranza. Senza soffermarmi sul cambiamento di linguaggio, che mi è impossibile di non rimarcare, e sui termini poco misurati, che io fui sorpreso di trovare questa volta sotto la vostra penna, io ho dovuto prendere gli ordini del principe, prima di accettare la vostra dimissione.

» Il presidente della repubblica mi autorizzò ad ammettere un'eccezione in favore di uno scienziato, i cui lavori hanno illustrata la Francia e di cui, il governo della medesima, non vuol rendere trista l'esistenza. La pubblicità data alla vostra lettera non cambia in nulla la risoluzione che io mi onoro di trasmettervi.

» Ricevete, o signore, l'attestazione della mia distinta considerazione.

» FORTOUL. »

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 100 10, ribasso 25 cent.
Il 3 p. 0|0 a 70 45, ribasso 35 cent.

A termine.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 99 95, ribasso 30 cent.
Il 3 1|2 p. 0|0 a 70 40, ribasso 30 cent.
Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) si mantenne a 96 85.

Inghilterra. Il dispaccio telegrafico recato ieri dai giornali francesi da Londra sulla votazione della Camera dei Comuni nella questione del trasferimento del diritto elettorale di Sudbury e S. Albans diceva precisamente il contrario di quello che avvenne. Il risultato della votazione deve essere invertito; 234 voti si pronunciarono contro la proposizione del ministero adottando la questione preliminare proposta dal sig. Gladstone; il ministero non ebbe che 148 voti. Quindi ciò che si credeva un notevole successo del ministero si è convertito in una disfatta.

Il ministero incoraggiato dal buon accoglimento fatto al bill della milizia e all' esposizione finanziaria del signor Disraeli volle tentare un colpo per sortire dalla difficile posizione in cui si trova, e liberarsi dalle strette in cui lo teneva l' opposizione.

La misura proposta non era di quelle urgenti, e proponendola al Parlamento, il ministero era sortito dal programma che in certo modo gli era stato prescritto dalla maggioranza. Fu su queste ragioni che il signor Gladstone propose la questione preliminare, e ottenne l' accennato risultato.

È da notarsi che un certo numero di membri, sui quali il ministero credeva di poter contare, hanno ricusato di prendere parte al voto, e si sono allontanati al momento della votazione. Questo risultato non produrrà la dimissione del Ministero, ma affretterà la dissoluzione del Parlamento.

Nella seduta dell' 11 la camera dei comuni si occupò del recente accomodamento avvenuto negli affari dell' Egitto, degli avvenimenti al Capo di Buona Speranza, e il sig. Spooner faceva alla partenza del corriere la mozione di istituire un comitato generale sul sistema di educazione introdotto nel collegio di Maynooth.

L'oratore dice, che i preti educati in quel collegio vengono indotti a resistere al potere della corona e della costituzione; essi non insegnano la religione, ma predicano la rivolta, ed esiste un trattato che specifica le ventiquattro maniere di sbarazzarsi dagli obblighi di un giuramento.

Anche nella Camera dei lordi furono presentate diverse petizioni contro quel collegio.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

MANTELLETTI

DA DONNA

Presso i fratelli BERTOLOTTI E C., via Doragrossa e quella delle Fragole. (1417)

Presso FANTINI *e* COMP., *editori in Torino, sono pubblicati i fascicoli* 31 *e* 32 *dei*

MISTERI

DI

ROMA CONTEMPORANEA.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *maggio* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0. . .	1 aprile . .						
1831 id. . . .	1 gennaio .						
1848 id. . . .	1 marzo. .		95 50 95 15				
1849 id. . . .	1 gennaio .	97		97 75 75 90		97 pel 15	
1851 id. . . .	1 dicembre.						
1834 Obbligazioni	1 gennaio .	1000					
1849 id.	1 aprile . .	974					
1850 id.	1 febbraio .	982 50	977 50				
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio .			1790			
Id. di Savoia . . .							
Città di Torino 4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0. . .							
Soc. del gaz antica	1 gennaio.						
Id. nuova . . .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.			443			
Molini presso Collegno	1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta . . .	251	3/4		251	1/4
Genova sconto .	4	0/0			
Francoforte S. M.	208	1/2			
Lione	99	70		99	
Londra. . . .	25	37	1/2,	25	25
Milano					
Parigi	99	70		99	
Torino sconto. .	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia .	»	28 70	28 75
Doppia di Genova .	»	79 20	79 35
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 15
Sovrane vecchie. .	»	34 85	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

N. B. Ieri per sbaglio si cotò 96 25 *al* 1851 *invece del* 1831.

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1852 aura lieu le 16 mai.

D'importans travaux ont été exécutés dans l'intérieur de la Ville, de l'Établissement Thermal et du Casino.

Les efforts réunis de toutes les administrations, le calme dont jouit l'Europe entière, tout promet aux Bains d'AIX une saison plus brillante encore que les précédentes.

TIPOGRAFIA ARNALDI